

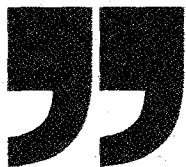
GOVERNO
IL RUOLO DEL CENTRO

LO SCOLLAMENTO CON LA BASE
«I cattolici che fanno politica
rappresentano sempre meno
il mondo delle associazioni»

De Rita: "E' ora, un cattolico
torni a guidare il Paese"

"Per un'identità nuova, la Chiesa punti su un quarantenne"

Intervista



FABIO MARTINI
ROMA

Ma davvero la Chiesa italiana sta preparando un'Opuscolo sul futuro centrodestra? Giuseppe De Rita sorride: «I tempi della Chiesa e del mondo cattolico sono molto lenti. In queste settimane sembra che siano in atto delle accelerazioni, ma è in corso una ruminazione», eppure alla fine di questo pensiero il fondatore del Censis, che sarà uno dei relatori del convegno di Todi promosso dalla Cei, pone un traguardo ambizioso: è ora che un cattolico, un giovane cattolico, torni alla guida del Paese. Classe 1932, fondatore del Censis, De Rita da 40 anni è lettore profetico della realtà sociale, ma anche un cattolico liberale che ha sempre seguito con attenzione le vicende della Chiesa.

Nell'ultima prolusione il cardinale Bagnasco lascia capire che la Cei intende star dentro la stagione che si aprirà con l'uscita di scena di Berlusconi: è così?

«La Chiesa sta ruminando la fine di tre cicli. La conclusione del ciclo berlusconiano. Quella di un centrodestra che non è riuscito ad essere un vero centro-

destra, dal mercato ai valori. E ruminando anche la fine del ciclo della soggettività, che certo ha creato grandi cose - la piccola industria, il lavoro indipendente e professionale, tutto il "fai da te" italiano - ma ha generato anche il soggettivismo etico: ciò che deprime, asciuga comportamenti e valori».

Ruminare per arrivare dove?

«Non se ne uscirà, dicendo: fate il partito cattolico che tutto risolve. Il mondo cattolico non è un mondo unitario, perché comprende la dimensione ecclesiale e parrocchiale, una realtà di grandi associazioni categoriali e poi c'è quella decina o centinaio di persone che fanno politica in senso professionale che però rappresentano sempre meno gli altri mondi, come facevano i politici democristiani. Tutto questo meccanismo non è ancora in grado di esprimere una linea politica. Ma in due anni sono stati fatti molti passi avanti. Tre anni fa non sarebbe stato possibile neppure fare Todi: per farlo bisognava chiedere il permesso a Bertone. Invece lo si farà e con una grande partecipazione».

E' finita la stagione nella quale la Chiesa faceva lobby per questa o quella legge?

«Io non ho mai amato la Chiesa che fa lobby però quando nel 1994 saltano tutti gli equilibri, alla fine hanno detto: vediamo quali sono gli interessi. Ruini l'ha illustrata come una svolta di cultura ed era una svolta di lobbismo, ma non è stato un errore grave, perché sarebbe rimasta soltanto una Chiesa di testimoni, di gente che non voleva sporcarsi le mani».

Si dice: esce Berlusconi e la Cei favorirà la nascita di un nuovo partito più vicino alla Chiesa...

«Non è detto che i cattolici italiani, ru-

minando, si trovino alla fine nel Ppe. Ma penso che l'unica possibile collocazione dei cattolici sia nel centrodestra. Non è soltanto un posizionamento tattico, perché lì c'è da prendere l'eredità di Berlu-

sconi, ma per effetto di un rapporto costante con la società, i cattolici sono sempre stati una parte moderata».

Nel Pd l'amalgama non è riuscita? Le pare che i cattolici, se non facevano come certi leader dei partiti contadini dell'Est, rischiano di finire un po' emarginati?

«Quelli della sinistra cattolica, da Mattei a De Mita, erano moderati che guardavano a sinistra. Ma se tu li metti in un partito che non può dichiararsi moderato, o fanno casino, o fanno prevalere le posizioni personali: da Bindi a Franceschini, da Letta a Fioroni, non riescono ad avere una posizione comune non solo per protagonismo ma perché non è possibile avere una posizione di sinistra cattolica».

Cosa spera che prenda corpo da tutto questo nuovo fermento?

«In Italia abbiamo avuto, oltre a quella cattolica, due grandi eredità fondanti: quella laico-risorgimentale, espressa da Ciampi; quella comunista che è stata portata dentro la cultura e l'identità italiana da Napolitano. Gli ultimi due Presidenti esprimono identità del passato. Ciò di cui l'Italia ha bisogno non è un Presidente cattolico od ex Dc in quanto tali, ma che faccia identità in avanti. Un cattolico di 40-45 anni. Se la Chiesa si mettesse in testa una cosa di questo genere potrebbe dire: guardate, noi non c'entriamo, quel che conta è l'identità nuova, la cultura fondante del futuro dell'Italia e chi la impersonerà. Questa è una buona carta per ricominciare a far politica».

LA COLLOCAZIONE

«L'unica possibile è a destra e non solo per prendersi l'eredità di Berlusconi»

LA RIFLESSIONE ECCLESIASTICA

«L'episcopato sta ruminando la fine del ciclo berlusconiano e quella di questo centrodestra»